



&



LE ARMI DELL'ARTE



SARENCO, An art critic (Enrico Mascelloni), 1998 - foto a colori, cm 31,5 x 46,5

LE ARMI DELL'ARTE

L'Europa della prima metà del '900 fu un gigantesco campo di battaglia e la sua arte più audace, prima dentro e poi dopo le due grandi guerre, non ebbe come limite che la propria ansia di sconfinamento.

Le armi nuove, gli shrapnel i gas urticanti le mitragliatrici i primi aerei da combattimento, soverchiavano quelle di pochi anni prima come i linguaggi dell'avanguardia avevano reso obsoleto il naturalismo ottocentesco. Eppure la rappresentazione della guerra interessò assai marginalmente l'arte moderna e quella delle armi vi risultò poco più che periferica.

I pittori modernisti che nel 1917 vennero trasportati in taxi da Parigi al vicino fronte, quando tornarono nei propri studi (se mai vi fecero ritorno) ripresero a dipingere cesti di mele, magari alla maniera di Cezanne, e nemmeno gli passò per la testa di rappresentare le bombe incendiarie e le maschere antigas che gli avevano appena riempito l'esistenza e che erano i più sconvolgenti prodotti della modernità in atto.

Furono piuttosto i pompieri di sempre a raccontare la guerra alla maniera solita: soldati morti, qualche lampo nello sfondo e tre o quattro fucili in terra, mentre la Vittoria alata sbarazzava il campo da ogni eccessiva ansia modernista.

La rappresentazione pittorica delle armi pervase il retrogusto delle "scene di battaglia", sostanzialmente immutate dai prototipi rinascimentali e soltanto più patetiche di quelle algebriche di un Paolo Uccello. Persino i "monumenti ai caduti" abbondavano ancora di cariche a cavallo e di sciabole sguainate, mentre i primi tank e un'artiglieria devastante consegnavano i cavalli e le sciabole ai macellai e ai negozi d'antiquariato.

Questa curiosa timidezza a visualizzare l'evento cruciale della propria epoca e i suoi strumenti è stata scarsamente registrata. Chi ha provato ad interpretarla ha messo in risalto la dismisura della guerra moderna: talmente sconvolgente da risultare irrepresentabile¹. Ma c'è poco capace di scatenare tensione iconica come le armi: la loro meccanica compatta dialoga con la modernità delle forme e le "macchine celibi" di Duchamp e Picabia sono in fondo vecchie armi rimaste zitelle.

I fatti concreti dell'arte dimostrano, dunque, che il legame tra la guerra in atto e la sua proliferazione estetica è un'illusione sociologica, laddove la stessa visualità futurista, quella meglio attrezzata per cimentarsi con la guerra moderna, fu assai più convincente prima che essa scoppiasse davvero. Sebbene affascinati o se si vuole intontiti dalla tecnica (soprattutto bellica), i pittori futuristi privilegiarono ancora l'uomo al proiettile, tutt'al più rendendo il primo simile al secondo. Ma già in pieno massacro (1916) Severini non dipinse più *Treni blindati* in un diluvio di fuoco, bensì *Madonne con Bambino* che aprivano il cosiddetto "ritorno all'ordine".

Una sequenza costante di guerre non ha mai prodotto una rappresentazione delle armi in quantità rilevante che nei tappeti di guerra afgani, sebbene la loro disposizione simmetrica lascerebbe pensare che l'"ordine" continui a regnare, almeno nei tappeti. Conflitti di ogni tipo, a volte più cruenti di quello che segue l'occupazione sovietica (1979) e ancora in pieno corso, non hanno mai scatenato alcunché di simile. Solo nell'Afghanistan degli ultimi decenni il soggetto in questione si è sedimentato in un linguaggio lento e tradizionale, dando forma a varianti notevoli e costruendo una vera e propria tipologia. Ma se oltre le frontiere afgane la rappresentazione artistica delle armi trova ancora scarsa udienza, a differenza che nel secolo scorso sono ormai molti gli artisti occidentali che provano a rappresentare l'attualità della

guerra, quasi sempre senza averne altra cognizione che il filtro dei media. Per tale motivo questo non è né vuole essere l'ennesimo defilé estetico delle guerre in corso², ma pretende di indagare il rapporto poco avvistato tra le armi e l'arte contemporanea. Cosicché, tracciando una breve storia delle "armi nell'arte" iniziamo dal luogo in cui meno ce le aspetteremmo. È tuttavia nelle gallerie e nei musei d'arte contemporanea che i tappeti di guerra hanno costruito un vero e proprio logos della visualità dei nostri anni. Trasbordato dall'horror vacui del bazaar in un'asettica galleria d'arte, il tappeto di guerra garantiva la compiuta deterritorializzazione del manufatto più territorializzato (quello che contiene la stessa idea di Oriente), cioè il suo avvenuto trasferimento in un luogo di cui le tessitrici, come già un secolo prima gli scultori tribali per l'arte cosiddetta primitiva, non sospettavano neanche l'esistenza.

L'intrusione inizia nei primi anni '90 e trattandosi di manufatti anonimi stimola ben poco una maggiore conoscenza della loro storia³. Non è un caso che i nostri piccoli e meno piccoli oggetti conquistino piuttosto l'immaginario degli artisti che l'apprezzamento dei critici. Vidimata dal disinteresse di questi ultimi, l'abiura per eccesso di folklorismo, sebbene condita da non pochi *bavardage* folkloristici, progredisce lungo tutti gli anni '90, cioè nell'epoca in cui gli artisti di successo ricominciano, dopo l'abbuffata delle transavanguardie, a far tessere merletti o a esporre lo straccio per lavare in terra.

L'epoca è anche quella della definitiva consacrazione di Alighiero Boetti, che i suoi lavori più famosi se li faceva tessere da tempo da maestranze afgane. D'altronde l'artista torinese è stato il solo capace di misurarsi con i tessuti orientali all'altezza di una nuova temperatura storica che stava modificando profondamente anche l'immaginario di anonime tessitrici beluchi.

Ma ciò che ha decretato in occidente il successo dei tappeti di guerra è indubbiamente stata la sorprendente novità della rappresentazione. Abituati da un trentennio a digerire ogni tautologia pop, i connesseeur occidentali si vedevano presentare un'immagine immediata e semplice quanto efficace e inedita. Nell'Asia saldamente in guerra degli anni '80 un kalashnikov non era infatti meno significativo di quanto lo fu la coca cola nell'America dei '60. In verità la rappresentazione delle armi sarebbe stata adeguata anche agli USA, che hanno prodotto per il proprio e gli altrui eserciti, nonchè messo in vendita ai propri cittadini, un arsenale che non ha altri paragoni storici.

Eppure persino la pop art americana farà a meno dell'oggetto più ingombrante, almeno sul piano ideologico e produttivo se non proprio su quello visuale, della storia moderna del paese.

Chi è pronto a cogliere la centralità iconica dei tappeti di guerra apre le porte di un mondo "armato" che non è stato tuttavia ignoto all'arte recente. La tautologia dell'arma non è infatti una novità assoluta: Marinetti aveva trasformato le parole in proiettili e bombe (1912) agli albori dell'avanguardia, lasciandole esplodere sopra una pagina ormai priva di disciplina; Man Ray (1939) aveva già piazzato una pistola in primo piano, seppur lasciandosela attrarre da una calamita. Pino Pascali aveva costruito *Cannoni* (1966) identici a quelli veri, senza altre connotazioni che il loro "esserci" anche in una galleria d'arte. Sarenco le aveva già messe al centro della propria aggressione poetico-visiva (1971) e le riproporrà senza interruzione sino ad oggi. In Mozambico un gruppo di giovani artisti aveva recuperato e riassembleato in curiose sculture, a partire dagli anni '90, gli innumerevoli relitti d'arma che punteggiavano un paese strangolato da una guerra civile più che ventennale.

Ma va ribadito che il rapporto dell'arte moderna con le armi era stato saltuario e in fondo casuale.

Sebbene l'avanguardia dell'occidente avesse indagato pressoché tutto, non c'era nulla che somigliasse alla sequenza fredda e straniante delle armi su un tappeto che era tradizionale in ogni suo altro aspetto: la tecnica, la struttura dell'immagine, i luoghi di vendita, il prezzo. È quindi a partire dai tappeti di guerra che si è tentata una panoramica a “volo d'uccello” sul rapporto tra le armi e l'arte contemporanea.

Che le armi restino una faccenda maschile par confermato dal fatto che gli autori delle opere scelte siano solo uomini, sebbene quelli dei tappeti di guerra siano essenzialmente donne. E seppure la maggior parte degli artisti in mostra sia ben nota, si è evitato accuratamente di estrarre qualche arma casuale dagli arsenali visivi delle star del momento.

La ricerca ha invece spaziato in vari continenti e sono state esposte le opere di chi con l'arma ha un rapporto visuale ai limiti dell'ossessione o comunque è stato capace di restituirgli centralità iconica.

Ironiche o ribelli, glaciali o semplicemente belle come un “nudo sdraiato”, dimostrano anche nell'arte che il loro significato varia a seconda di chi le impugna.

Enrico Mascelloni

1. Philippe Dagen, *Le silence des peintres*, ed. Fayard, Paris 1996.

2. cfr. Biennale di Venezia 2007.

3. Sulla storia dei tappeti di guerra di prossima uscita: Enrico Mascelloni, *The nightmare of modernism*, ed. Skira.

FRANCO ANGELI ● SAID ATABEKOV
ALIGHIERO BOETTI ● JEAN FRANÇOIS
BORY ● BRUNO CECCOBELLI ● FELICE
LEVINI ● H. H. LIM ● GONÇALO MABUNDA
RENATO MAMBOR ● FILIPPO TOMMASO
MARINETTI ● ERBOSSYN MELDIBEKOV
CHEFF MWAI ● DAVID OCHIENG ● **LE**
ARMI DELL'ARTE ● TAPPETI DI GUERRA
DENNIS OPPENHEIM ● PINO PASCALI
LUCA MARIA PATELLA ● FEDERICO PICCARI
ALEX PINNA ● MAN RAY ● ANTONIO
RIELLO ● GIUSEPPE SALVATORI ● SARENCO



SENZA TITOLO, incisione, cm 14 x 19,5

SAID ATABEKOV

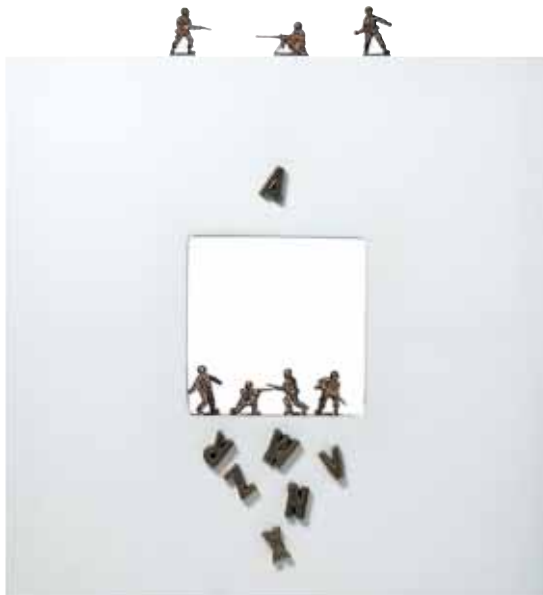


CULLA DI GENGHIS KHAN, 2002 - tecnica mista, cm 104 x 64 x 38



MIMETICO, 1967 - tessuto mimetico, cm 117 x 82

JEAN FRANÇOIS BORY



UNTITLED, 2005 - collage e oro spray su tela, cm 60 x 60



UNTITLED, 2005 - collage e oro spray su tela, cm 60 x 60



CENTO MI RE AURO, 2007 - tecnica mista su feltro, diametro cm 180

FELICE LEVINI



TERMOPILI, 1985/86 - tecnica mista e
ceramica, misura ambiente





BUONANOTTE, 2006/07 - tecnica mista su tavola, cm 85 x 125



IMAGE, 2007 - tecnica mista su tavola, cm 38 x 41

GONALO MABUNDA



MULHER GRAVIDA, 2005 - assemblaggio di armi, cm 145 x 40



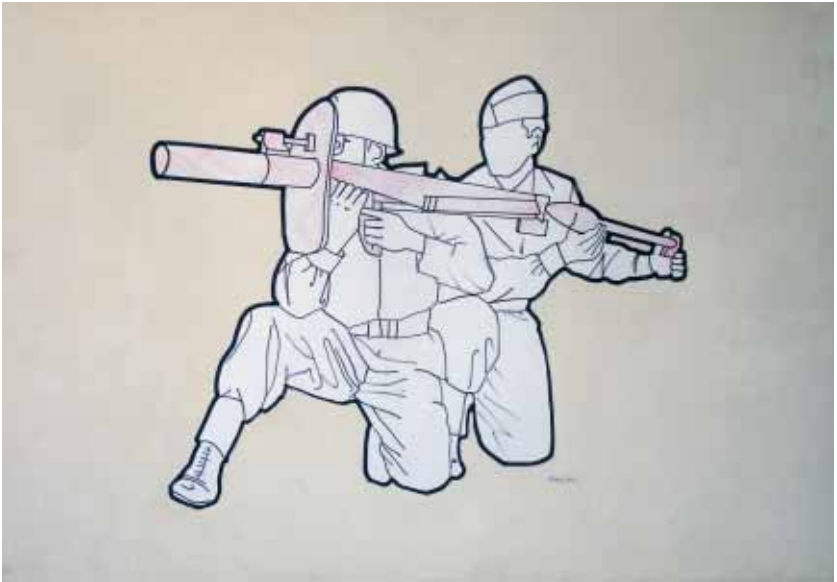
SONHOS DE DALI, 2005 - assemblaggio di armi, cm 133 x 35



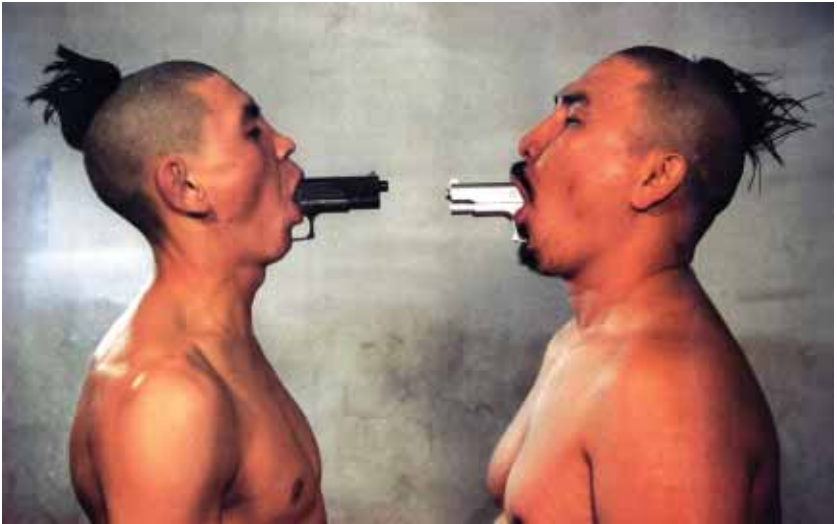
HUMOXESUALIDADE, 2005 - assemblaggio di armi, cm 165 x 40



HISTORIA DE UM SAPATOR, 2005 - assemblaggio di armi, cm 135 x 40



BAZOOKA, 1965 - tecnica mista su cartoncino telato, cm 70 x 100



MY BROTHER MY ENEMY, 2002 - fotografia, cm 82,5 x 118

CHEFF MWAI



12.12.1963 THE INDIPENDENCE DAY, 1963 - fotografia, cm 50 x 75



BATTLE IN THE CITY, 1999 - acrilico su tela, cm 120 x 160

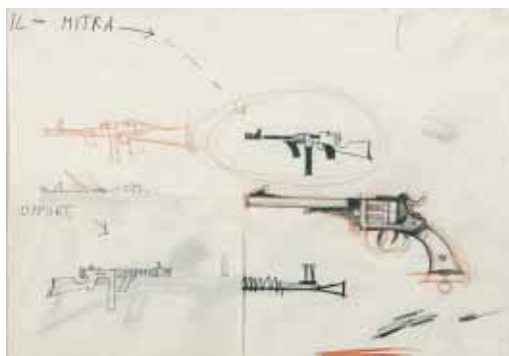
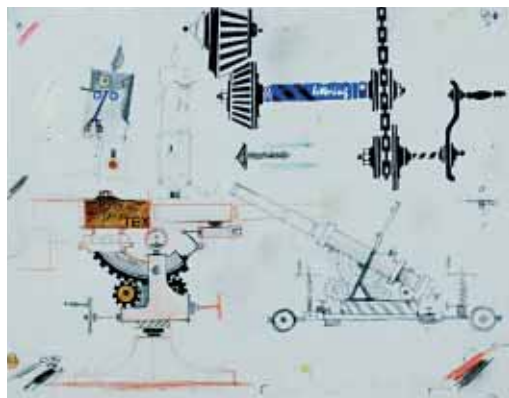
DENNIS OPPENHEIM



SWEET WANS, 1993 - tecnica mista, misura ambiente



PINO PASCALI

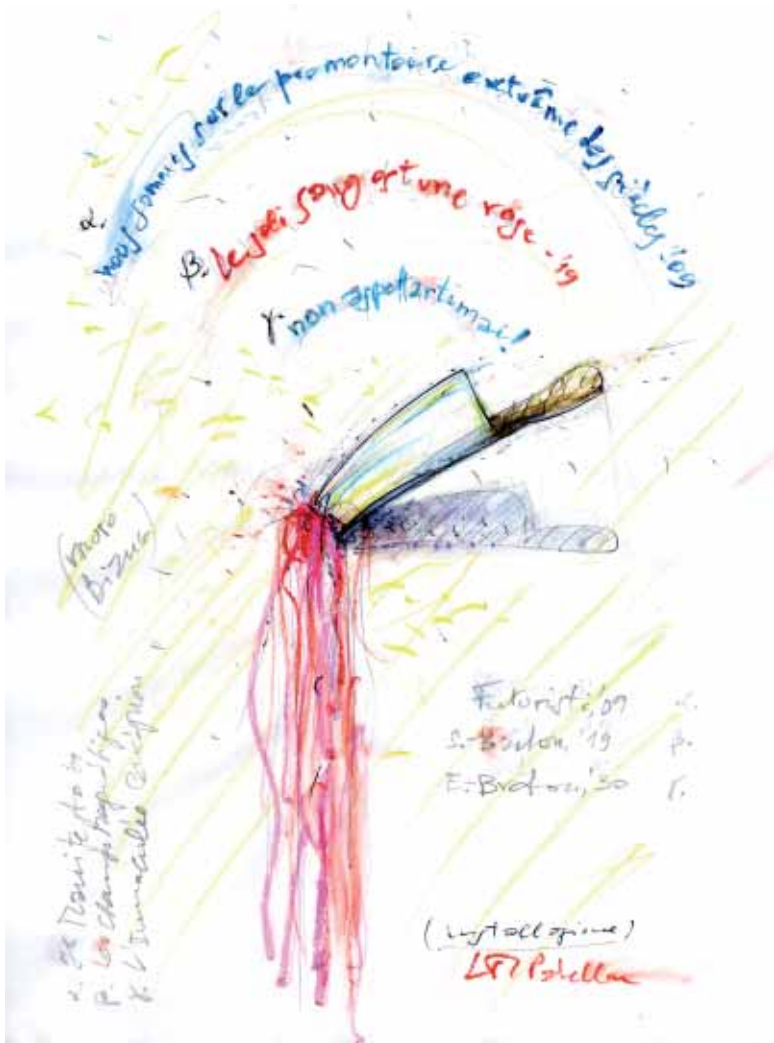


ARMATURE, 1964 - acrilico su cartoncino, cm 35 x 25

ARMI E POSTEROS, 1963 - tecnica mista su carta, cm 22 x 28

ARMI, 1964 - tecnica mista su carta, cm 22 x 28

MITRA E PISTOLA, 1961 - matita e collage su carta, cm 22 x 28



"NON ASPETTARTI MAI ! ?", 1990-2008 - installazione, un coltello di 50 cm è infisso nella parete, e ... ne fa sgorgare una colata rosa fluorescente. In alto tre scritte manuali, degradanti: α 4.Nous sommes sur le promontoire extrême des siècles ... (dal "Manifesto Futurista", 1909); β Le joli sang est une rose (da "Les Champs Magnétiques" di André Breton e Philippe Soupault, 1919); γ Non aspettarti mai (da "L'Immaculée Conception", di André Breton e Paul Éluard, 1930). Prima / e dopo la Grande Guerra! ...e anche, forse ... l'ar dire di una Rubedo statu nascendi!

FEDERICO PICCARI



SOSPESI, 2006 - abrasioni su carta abrasiva, cm 53,8 x 60



ARABESCO, 2006 - cera e pigmento su carta, cm 100 x 70

ALEX PINNA



SENZA TITOLO, 2008 - tecnica mista su carta, cm 56 x 76



COMPASS, 1920/76 - oggetto multiplo, cm 49 x 34

ANTONIO RIELLO



REINAISSANCE ASSAULT RIFLE G3A3,
2007 - ceramica faentina dipinta, misure
cassa cm 110 x 20 x 40



KT 58 (HAWKTER F. 46), 2005 - tecnica
mista, cm 45 x 33

GIUSEPPE SALVATORI



DISOBBEDIENTE, 1997 - tempera e smalto su tavola, cm 120 x 60



BRUSH & BUSH, 2002 -
dittico collage e acrilico su
tela, cm 140 x 200

POÈME, 2002 - collage su
tavola, cm 29 x 42 x 12

TAPPETI DI GUERRA



Tappeto con città, Afghanistan, cm 199 x 116



Afghanistan, cm 182 x 115,5



Afghanistan, cm 104 x 157

TAPPETI DI GUERRA



Tappeto con città, Herat, Afghanistan, cm 135 x 221



Tappeto con ritratto, Afghanistan, cm 135 x 85

TAPPETI DI GUERRA



Afghanistan, cm 127 x 80



Afghanistan, cm 158 x 106

Afghanistan, cm 177 x 105

TAPPETI DI GUERRA



Afghanistan, cm 192 x 109

TAPPETI DI GUERRA



Afghanistan, cm 176 x 101



Tappeto con il mondo, Afghanistan, cm 166 x 282

TAPPETI DI GUERRA



Tappeto con il mondo, Herat, Afghanistan, cm 140 x 208



Afghanistan, cm 185 x 109

TAPPETI DI GUERRA



Tappeto con città, Afghanistan, cm 185 x 111



Afghanistan, cm 187 x 111

Tappeto post 2001, Afghanistan, cm 85 x 64

TAPPETI DI GUERRA

Afghanistan, cm 172 x 100



Tappeto con il mondo, Herat, Afghanistan, cm
102 x 201



FRANCO ANGELI

Nasce a Roma nel 1935, muore a Roma nel 1988.

Esordisce come artista nel 1950 in una mostra collettiva presso la galleria La Salita di Roma con Festa e Uncini. Dieci anni dopo la stessa galleria gli dedicherà la prima mostra personale e nel 1961-62 parteciperà alla mostra *Nuove prospettive della pittura italiana* presso Palazzo Re Enzo di Bologna insieme a Lo Savio, Festa e Schifano.

L'amicizia con Schifano lo spinge ad andare oltre le esperienze informali: ne sono un esempio le prime tele realizzate con i veli e i tipici quadri caratterizzati dall'iconografia simbolica della tradizione mitologica romana piuttosto che da particolari del dollaro americano. Partecipa tra la metà e la fine degli anni Sessanta ad importanti manifestazioni nazionali e internazionali: Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma e Biennale di San Paolo del Brasile. È uno dei protagonisti di quella che è passata alla storia come "Scuola di piazza del Popolo".

Mostre recenti: 2007, *Pop Art! 1956 - 1968, Scuderie del Quirinale*, Roma.

SAID ATABEKOV

Vive e lavora a Shymkent (Kazakhstan).

Di origine kazakha, nasce nel 1962 nel villaggio di Bes Terek (Uzbekistan). Si diploma allo State Shymkent Art College. Fa parte del gruppo artistico d'avanguardia Kizil Traktor (Trattore Rosso), fondato a Shymkent negli anni della Perestrojka (1986). Recupera la cultura delle steppe e la drammatizza ponendola in relazione con i conflitti post sovietici. Utilizza linguaggi tecno-mediali come la foto e il video oppure più convenzionali come la scultura.

Mostre recenti: 2007, *La Sindrome di Tamerlano*, Milwaukee; 2005, Biennale di Venezia, Venezia.

ALIGHIERO BOETTI

Nasce a Torino nel 1940, muore a Roma nel 1994.

Artista dal linguaggio estremamente complesso, è tra i più importanti rappresentanti dell'Arte Povera e dell'Arte Concettuale in Italia. Grande

viaggiatore, coltiva nella vita molti interessi dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'esoterismo dalle culture del Medio ed Estremo Oriente a quelle africane. Si avvicina all'arte da autodidatta ed esordisce nel 1967 con una mostra presso la galleria Christian Stein di Torino con opere realizzate in eternit, ferro, legno e tessuto. Nello stesso anno partecipa alla storica mostra "Arte povera - Im spazio" curata da Germano Celant presso la galleria La Bertesca di Genova che dà inizio al movimento dell'Arte Povera.

Nel 1971 si recherà per la prima volta in Afghanistan dove farà ricamare secondo la tradizione locale la serie delle "Mappe" considerata da lui il massimo della bellezza: «Per quel lavoro io non ho fatto niente, non ho scelto niente, nel senso che: il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate io, insomma non ho fatto niente assolutamente; quando emerge l'idea base, il concetto, tutto il resto non è da scegliere». A questo punto il suo lavoro approda ad una svolta concettuale che avrà come riflesso il cambiamento del nome in "Alighiero e Boetti".

Mostre recenti: 2007, *Alighiero Boetti / Jannis Kounellis. Opere su carte*, Studioarte, Trieste; 2005, *Alighiero e Boetti*, Palazzo Arnone, Cosenza; *Alighiero Boetti insicuro noncurante*, Galerie Monika Sprüth Philomene Magers, Colonia; *Alighiero Boetti. Quasi tutto*, GAMEC, Bergamo.

JEAN FRANÇOIS BORY

Nasce a Parigi nel 1938, dove vive e lavora.

È tra i protagonisti internazionali della poesia visiva sin dagli anni '60. Publica libri e riviste e utilizza materiali e linguaggi disparati, incentrati sul primato del linguaggio poetico e sulla sua condizione assediata

Mostre recenti: 2006, Studio Brescia, Brescia; Biennale di Malindi

BRUNO CECOBELLI

Nasce a Todi nel 1952 dove vive e lavora.

Compie gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, città dove tiene la sua prima mostra personale alla galleria Spazio Alternativo. Nel 1977 espone per due volte allo spazio autogestito dagli artisti La Stanza di Roma.

La sua ricerca, inizialmente di tipo concettuale, giunge ad un'astrazione pittorica che, attraverso il recupero del "ready - made" e una manipolazione dei mezzi tradizionali dell'arte, approda ad un vero simbolismo spirituale. Partecipa alla Biennale di Venezia nel 1984 e 1986.

Mostre recenti: 2007, *Calma Densa*, Galleria Endemica, Roma; *I colori di Roma*, Auditorium Parco della Musica, Roma; 2006, mostra personale, galleria XXI Siècle, Parigi; *San Lorenzo*, Villa Medici, Roma.

FELICE LEVINI

Nasce a Roma dove vive e lavora.

Ha partecipato a due Biennali di Venezia (1988, 1993), alle Quadriennali di Roma (1986, 1996) e mostre in varie sedi prestigiose, sia in Italia che all'estero. "Penso che nell'opera debba esserci sempre quel senso di misteriosità, di non detto. Nell'antico Egitto gli artisti lavoravano per realizzare le tombe destinate ai defunti dove l'unico visitatore era il Faraone, ovvero il morto".

Mostre recenti: 2008, *Colori di Roma*, catalogo a cura di Giuseppe Cerasa, Foyer Auditorium Parco della Musica, Roma. 2007/'08, *Ouverture*, a cura di Achille Bonito Oliva e Lóránd Hegyi, Accademia d'Ungheria, Palazzo Falconieri, Roma. 2007, *La Nave dei Folli*, a cura di Andrea Fogli e Peter Weiermaier, Studio Angeletti, Roma; *Micro-Narratives*, a cura di Lóránd Hegyi, Museum of Yugoslav History, Legacy House, Public Baths Belgrade, Belgrado; *Nuova Collezione*, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Erice, G. Perricone, Erice (TP). 2006, *Felice Levini*, Palazzo Trinci, Foligno; personale *Calice di Venere*, Galleria A.A.M. - Architettura e Arte Moderna, a cura di Francesco Moschini, Roma.

H. H. LIM

Cino-malese, nato in Malaysia.

Ha studiato all'Accademia delle Belle Arti di Roma, dal 1976 vive e lavora a Roma. Il "Buongiorno Project e Image Project" sono i temi più frequenti nel lavoro di Lim che gioca sul costante bombardamento delle immagini della cronaca nera e della guerra, degli importanti consigli per gli acquisti durante i pasti giornalieri, con una buona sigaretta e naturalmente un ottimo Fernet Branca, un sottofondo musicale

del fischio del tram quando gira in curva, un finale gioioso da goooooo urlato dalla porta accanto, che ci viziano e ci accompagnano quotidianamente come contorno dei nostri pasti ... Ringraziamo le tv che hanno la capacità di trovare le immagini più crude e belle da premio di qualità per la fotografia (come la bistecca al sangue) e che ci augurano il “Buongiorno”, “Buona sera” e “Buona notte”.

Mostre recenti: 2006, He Xiangning Museum of Art “Biennial of Shenzhen”, (a cura di Martina Yang), Shen Zhen, China; Canton Museum of Art, *Infiltration*, (a cura di Martina Yang) Canton, Cina. 2007, Galleria Pio Monti, *Buon Giorno Mondo*, (a cura di Achille Bonito Oliva); Walter & McBean Galleries, *Wherever We Go*, (a cura di Hou Hanru e Gabi Scardi), San Francisco, Usa; Emergency Biennale at Istanbul Biennale, Kadikoy Public Education Center, Istanbul, Turkey (a cura di Evelyn Jouanna); Fondazione Pastificio Cerere, *Due passi avanti e uno indietro*, Roma Projects, (a cura di Lorenzo Benedetti).

GONÇALO MABUNDA

Nasce a Maputo, Mozambico, nel 1975.

Vive e lavora a Maputo. Alla fine degli anni '90, dopo un precario ma ancora attivo cessate il fuoco tra il Governo del Mozambico e i ribelli del FRELIMO, un gruppo di giovani artisti di Maputo inizia a recuperare gli innumerevoli relitti d'arma che punteggiano tutto il paese e li assembla in sorprendenti sculture. Mabunda li allestisce in forma di mobili, che restituiscono anche una sorta di parodia del design, diventando rapidamente l'artista più noto del gruppo.

Mostre recenti: 2005, Hayward Gallery, London; Centre G. Pompidou, Paris; *Dare voce*, Galleria La Nuvola, Roma. 2004, Museum Kunst Palast, Düsseldorf.

RENATO MAMBOR

Nasce a Roma nel 1936 dove vive e lavora.

Esordisce nel 1959 in mostra con Cesare Tacchi e Mario Schifano e negli anni Sessanta diventa protagonista della “Scuola di Piazza del Popolo”.

Sagome e segnali stradali, ricalchi fotografici, timbri con omini, tele eseguite con rulli da tappezzeria, costituiscono la cifra di un linguaggio che è riduzione stilizzata delle icone della cultura massmediale.

L'interesse per il teatro lo ha portato a privilegiare ricerche d'ambiente, con strutture come *L'evidenziatore* (1967), strumento meccanico per agganciare oggetti e spostarli nel mondo dell'arte.

Nel 1975 fonda il gruppo Trouse per perseguire “un teatro fortemente visivo ma attento alle dinamiche psicodrammatiche”.

Torna alla pittura negli anni Novanta sviluppando temi della percezione (*L'Osservatore*, il *Decreatore*).

Propone ampie narrazioni grafiche (Istituto Nazionale per la Grafica, Roma 1998, Galleria Civica di Modena 1999).

Realizza anche installazioni spettacolari, come i sei autobus svuotati, abitati ciascuno da un artista, per la mostra *Fermata d'autobus*, Roma 1996.

Mostre recenti: 2007, *Mambor - Separè. Oggetti scultorei*, GNAM, Roma; *Pop Art: la via italiana. Omaggio a Mimmo Rotella*, Chieti, Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo; 2005, *Renato Mambor. Progetto per un'Antologica III: Spettatore-Osservatore*, Galleria Mascherino, Roma.

FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1876, muore a Bellagio (CO) nel 1944.

Si diploma a Parigi e si laurea in legge a Pavia. Le sue prime composizioni poetiche sono in lingua francese.

Tra il 1905 e il 1909 fonda e dirige la rivista «Poesia» che si occuperà inizialmente di proporre in Italia autori ancora sconosciuti e solo nel 1909 diventerà l'organo ufficiale del Futurismo.

Nel 1908 pubblicherà su «Le Figaro» il manifesto del movimento futurista. Figura poliedrica della cultura italiana del XX secolo, Marinetti è stato poeta, scrittore, editore, nonché, attraverso le serate futuriste, fautore dei primi happening. Fu il fondatore del Futurismo.

ERBOSSYN MELDIBEKOV

Vive e lavora a Almaty (Kazakhstan). Nasce nel 1964 nel villaggio di Tulkubas (Kazakhstan meridionale).

Si diploma alla State Academy of Art di Alma Ata (ora Almaty).

Costruisce immagini forti e provocatorie, attraversate sempre da una sorta di umorismo nero. Privilegia linguaggi come il video, la foto e la performance. Mostre recenti: 2007, *La Sindrome di Tamerlano*, Milwaukee; Galleria Nina Lumer, Milano; Biennale di Venezia, Venezia, 2005.

CHEFF MWAI

Nasce a Timau, Kenya, nel 1933. Muore a Timau nel 2005.

Già armiere dei Mau Mau all'epoca della lotta di liberazione dal colonialismo britannico, trasporta la perizia acquisita intagliando i calci dei fucili in una scultura che racconta le vicende della lotta di liberazione.

Come fotografo ha realizzato nel 1962 un reportage che documenta la consegna delle armi nello stadio di Mheru dopo l'ottenuta indipendenza.

Mostre recenti: 2006, Biennale di Malindi; 2001, Biennale di Venezia

DAVID OCHIENG

Nasce a Hola, Kenya, nel 1974. Vive e lavora a Malindi, Kenya.

Utilizza un linguaggio pittorico tradizionale, di taglio illustrativo, per meglio restituire rappresentazioni come quella del "centauro nero": un ribelle armato pronto ad azioni spettacolari e truculente.

Mostre recenti: 2006, Castel dell'Ovo, Napoli; 2001, Fabbrica Eos, Milano.

DENNIS OPPENHEIM

Vive e lavora a New York (USA). Nasce nel 1938 a Electric City, nei pressi di Washington.

Negli anni '60 è tra i protagonisti della Land Art e una tra le figure maggiori della neoavanguardia americana.

Tutti i suoi interventi sulla natura sono documentati fotograficamente, altrimenti predilige le installazioni paradossali e le realizza utilizzando ogni sorta di materiale.

Mostre recenti: 2007, *Dennis Oppenheim - Cortocircuito*, Galleria Repetto Arte Moderna e Contemporanea, Acqui Terme (AL). 2006, *Dennis Oppenheim*, Fondazione Volume!, Roma.

PINO PASCALI

Nasce a Bari nel 1925 muore a Roma nel 1968.

La carriera artistica di Pascali è breve e folgorante. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1959 e comincia subito a farsi notare come scenografo eseguendo bozzetti, disegni e “corti” per “Carosello” e altre trasmissioni tv, oltre che disegni e plastici di velieri, treni, corazze. Nel 1965 tiene la sua prima personale a Roma presso la galleria “La Tartaruga”. Nell'estate del 1968 partecipa con una sala personale alla XXXIV Biennale di Venezia dove, dopo la sua scomparsa, a mostra ancora aperta, gli fu conferito il Premio internazionale per la Scultura. Scultore, scenografo, performer, Pascali coniuga in modo straordinariamente creativo le forme primarie e mitiche della cultura meridionale con quelle essenziali della cultura di massa.

Mostre recenti: 2006/2007, *Pino Pascali - Lavori per la pubblicità*, Galleria Frittelli, Firenze; 2005, *Pino Pascali - Il Mare ecc.*, GNAM, Roma.

LUCA MARIA PATELLA

Luca Maria Patella agisce in campo visivo, letterario e teorico.

Sue opere si trovano nelle Collezioni della GNAM di Roma, la Bibliothèque Nationale de Paris, il MoMA di New York, il Muhka di Antwerpen, lo Stedelijk di Amsterdam, e la Polaroid Corporation di Boston.

Ha partecipato, fra l'altro, a sei edizioni della “Biennale Internazionale d'Arte” di Venezia.

Recentemente gli sono stati conferiti il Premio per la Poesia “Grinzane-Cavour”, 2004; e il Premio per la Fotografia del Friuli-Venezia Giulia”, 2007. Nel 2008 verrà pubblicata una romanzina “Stazione di vita”. Verrà edito anche un Albumone (Edizioni Carte Segrete) in occasione della presentazione dell'opera monumentale *Vas Maudit* (ritratto fisiognomico di Amedeo Modigliani) presso l'omonimo Istituto di Palazzo Taverna a Roma.

Mostre recenti: 2007, personale *Jam dudum*, Kunstgallerij Reinhard Gröne, Düsseldorf; antologica *Patella ressemble à Patella (l'opera 1964-2007)*, Castel Sant'Elmo (Soprintendenza di Napoli), libro-catalogo, Morra editore. 2006, *Italy made in Art: Now*, Museum of Contemporary Art, Shanghai.

FEDERICO PICCARI

Nasce a Torino nel 1963.

“Le mie opere nascono con tecniche sperimentali; il loro processo di realizzazione è funzionale alle opere stesse, per le opere in mostra in un caso avviene attraverso l’impiego della cera, che durante il processo di assorbimento sulla carta si svela nel suo opposto riflettendosi specularmente, e nell’altro per mezzo del raschiamento della carta abrasiva.

Le opere hanno per soggetto feti, infanti, talvolta accompagnati da armi ed in contesti di guerra: cosa sono? Sono immagini reali? Sono armi giocattolo o vere armi? Dove finisce il gioco per sostituirsi ad una cruda realtà quotidiana? L’incontro tra culture differenti, tra occidente ed oriente, ci indica che la stessa immagine può avere valenze oggettivamente opposte, è sufficiente variare il contesto.

L’uomo è da sempre al centro del mio lavoro, la nascita tanto evocata come diritto è “Sospesa”, i feti fluttuano nello spazio, al centro dello spazio, in parte fuori e dentro lo spazio.

Poiché essi combattono l’inquietudine, l’indisponibilità a creare, l’incapacità a operare scelte ... Queste figure rivendicano il diritto alla vita.

È mia convinzione che sia un’urgenza, se vogliamo pensare un futuro propositivo, il riposizionamento di alcuni mattoni indispensabili, dove la vita prevalga sulla violenza e dove la speranza e la fiducia siano antagoniste ad un’arte nata morta”.

Mostre recenti: 2008, *Sospesi*, Weber&Weber,Torino. 2007, *Dinning out*, UnimediaModern, Genova; *Via Crucis*,a cura di Alberto Weber, Palazzo Libera, Villa Lagarina, Trento.

ALEX PINNA

Nasce ad Imperia nel 1967, vive e lavora a Milano.

Nel suo lavoro chiama in causa la scultura impiegando i materiali più disparati: dalla corda al piombo alla ceramica dando vita a opere la cui “leggerezza” è in grado di interagire e far partecipare lo spazio circostante.

La sua straordinaria passione per la musica ha dato origine, a partire dal 2002,

ad una collaborazione attiva con il musicista Paolo Fresu il cui risultato sono i *Live Drawings*, concerti spettacoli che mettono in gioco l'improvvisazione jazzistica-musicale con quella più strettamente artistico-visiva.

Mostre recenti: 2008, *Upstairs Heroes*, Ermanno Tedeschi Gallery, Milano / Torino. 2007, *Io sono te*, Galleria Ronchini Arte Contemporanea, Terni.

MAN RAY

Nasce a Philadelphia nel 1880, muore a Parigi nel 1976.

Si trasferisce giovanissimo a New York con la famiglia.

Dopo gli studi secondari e i primi corsi di disegno industriale, entra in contatto e comincia a frequentare il fotografo Alfred Stieglitz e gli ambienti dell'avanguardia newyorkese.

Esordisce nel 1915 nella collettiva del "Modern Moviment in the American Art" e pochi mesi dopo espone nella sua prima personale alla Daniel Gallery di New York. Dopo un inizio vicino alla pittura cubista comincia a sperimentare varie tecniche; inventore dei "Rayograph" e dell'aerografia applicata alla pittura, fu anche straordinario scrittore e narratore. Insieme a Duchamp e Picabia è il principale animatore del dadaismo newyorkese e promotore di numerose iniziative, dalla fondazione della Società degli artisti indipendenti (1916), alla pubblicazione della rivista «New York Dada» (1921).

Nel 1921 si trasferisce a Parigi, dove ritrova Marcel Duchamp, e nello stesso anno ha una personale alla Librairie Six.

Nel 1922 Realizza i primi *Rayographs*, che pubblica nel volume *Champs d'Élicieux* con prefazione di Tristan Tzara. Nello stesso anno partecipa al Salon Dada che si tiene presso la Galerie Montagne.

Rimane a Parigi fino allo scoppio della guerra che lo costringerà a recarsi nuovamente negli Stati Uniti, dove rimane fino al 1951.

Nel 1961 gli viene conferita la medaglia d'oro per la fotografia alla Biennale di Venezia.

Nel 1964 Arturo Schwarz presenta la sua prima personale in Italia e nel 1970 si tiene una grande retrospettiva itinerante in varie sedi museali europee, che si inaugura al Museum Boymans van Beuningen di Rotterdam.

Mostre recenti: 2007, *Unconcerned but not indifferent*, Museo Coleccion ICO, Madrid. 2006, *Man Ray in the Age of Electricity*, Hecksher Museum of Art, Huntington NY. 1998, *Man Ray*, Fondazione Mazzotta, Milano.

ANTONIO RIELLO

Nasce nel 1958 a Nothingam, vive e lavora ad Asiago e Milano.

Artista eclettico dagli innumerevoli interessi, particolarmente attivo nell'ambito dell'arte digitale oltre a tenere corsi di "Fenomenologia dei videogame" presso diverse università, nel '97 ha realizzato *Italiani Brava Gente* la prima opera d'arte in Europa in forma di videogame.

Da molti anni Antonio Riello espone nel circuito di autorevoli musei e degli spazi espositivi come la Kunsthalle Wien, Il Mart Museo d'Arte Contemporanea di Rovereto, il Musée d'Art di Saint-Etienne, la Fondazione Pomodoro di Milano, il Palazzo Papesse a Siena, la Neue di Graz.

Nel novembre 2007 ha inaugurato alla Kunsthalle di Vienna la prima tappa espositiva del suo ultimo lavoro *Be Square!*, realizzando le divise d'ordinanza per lo staff del Museo con un tessuto creato per l'occasione rielaborando in forma ironica e concettuale il "Tartan" della Comunità Europea.

In Settembre presenta un suo progetto al MACRO di Roma.

Mostre recenti: 2008, *Italiani*, Elgiz Museum, Istanbul (Turchia)

GIUSEPPE SALVATORI

Nasce a Roma nel 1955 dove vive e lavora.

Esponente della corrente di nuova figurazione degli anni Ottanta (partecipa alla mostra *Dieci anni dopo. I nuovi nuovi* a cura di Renato Barilli presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, 1980), sperimenta la tecnica del pastello su tela attraverso la quale ottiene effetti di luminosità e trasparenza in soggetti ispirati ai giardini e all'architettura.

Dal 1987 il ricorso alla tempera, poi unita agli smalti (nei tre grandi dipinti realizzati per la Biennale di Venezia del 1990), dà vita a nuovi effetti cromatici in cui campiture di colore steso *en à plat* si articolano in zone opache e lucide, isolando e astraendo - fino all'estrema sintesi del segno - luoghi e cose visti o

soltanto immaginati. Crescono intanto le sollecitazioni poetiche e letterarie in opere pittoriche di grandi dimensioni (*Il sogno di Accattone*, 2005) così come nei piccoli disegni per il libro *Bestie*, che accompagnano altrettanti racconti dello scrittore senese Federigo Tozzi.

Mostre recenti: 2007, *I colori di Roma*, Auditorium Parco della Musica, Roma; *Cruore*, Galleria De Crescenzo & Viesti, Roma.

SARENCO

Nasce a Vobarno (Brescia) nel 1945. Vive e lavora a Malindi, Kenya.

Inizia giovanissimo a realizzare poesia visiva e diventa alla fine degli anni '60 uno tra i protagonisti del movimento e il suo principale animatore.

Ha realizzato film, organizza mostre e utilizza pressochè tutti i linguaggi artistici. Ha fondato numerose riviste a partire da «Lotta Poetica» (1969).

Mostre recenti: 2007, Franco Riccardo, Napoli. 2006, Castello Visconteo, Pavia.



Edizioni Carte Segrete
Via della Scrofa, 47 00186 Roma
Via di Monte Giordano, 36 00186 Roma
tel. +39 0697274455
fax +39 0697250998
www.cartesegrete.com
info@cartesegrete.com

Direzione Editoriale
Cristina Di Stefano

Progetto Grafico
Gaia Riposati

Coordinamento
Fabio Sopranzi

Crediti fotografici
Giorgio Benni
A. Idini
Studio Boys

Fotoincisione
MG Sistemi Editoriali - Roma

Stampa
Grafica Ripoli - Villa Adriana - Roma

finito di stampare nel mese di marzo 2008

